

Ventidue macellai romani denunciati per il «bovis»

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli studenti in corteo a Parigi gridano: «Fucilate Salan»

A pagina 4

A pagina 11

Rischia di disperdersi il secondo cosmonauta americano

Carpenter recuperato a 300 Km.

Salan e De Gaulle

IL PRINCIPALE difensore di Salan ha prodotto davanti al Tribunale militare una lettera rivelatrice. Era firmata da De Gaulle ed era diretta all'allora comandante in capo delle forze francesi in Algeria. Eccone il testo, breve ma illuminante: «Caro generale Salan, non dobbiamo abbandonare l'Algeria. Dico questo a voi perché sappiate regolarvi. Naturalmente vi prego di non parlarne».

Non crediamo di andare molto lontano dal vero se affermiamo che è stata prima di tutto questa lettera a salvare Salan dalla ghigliottina. Perché mai i giudici avrebbero dovuto condannarlo a morte, quando l'imputato si è rivelato in grado di dimostrare di aver creduto alla validità delle istruzioni che in segreto gli venivano da colui al quale egli doveva obbedienza? Non dobbiamo abbandonare l'Algeria, scriveva De Gaulle. E Salan ha agito in conseguenza: con l'assassinio, con il massacro — con i metodi, cioè, abituali del colonialismo — egli ha tentato di perpetuare il dominio della Francia in Algeria.

Ma nel frattempo — ha affermato l'accusa — De Gaulle aveva cambiato politica, e Salan era tenuto all'obbedienza. Quando, e come, ha cambiato politica? Oltre a quella che abbiamo trascritto, e che è della fine del 1958, i difensori di Salan hanno esibito un'altra lettera di De Gaulle, negli stessi termini, che porta la data di un giorno della fine del 1960. I colonnelli, i generali, gli ammiragli — tutti in servizio attivo — chiamati a deporre dalla difesa di Salan, hanno dall'altra parte dichiarato di comprendere la sua azione. Il generale Dulac e l'ammiraglio Ploix — tutti e due alti ufficiali francesi in servizio presso la Nato — si sono addirittura irrigiditi nell'attenti davanti a Salan. Segno che lo considerano tutt'altro che un traditore. Perché non sospettare che anch'essi abbiano in cassaforte le loro brave lettere, firmate De Gaulle, attraverso le quali ricevevano, in segreto, l'ordine di battersi contro la prospettiva della indipendenza dell'Algeria?

C'E' DEL resto, un fatto assai recente, anch'esso rivelatore. All'indomani della condanna di Jouhaud, l'esecuzione è stata chiesta a gran voce come atto di rottura irreparabile tra De Gaulle e gli uomini del 13 maggio. «Se Jouhaud cade sotto le pallottole — scriveva il direttore dell'Express — in quel momento, e per la prima volta, un atto irreparabile avrà spezzato l'alleanza tra i congiurati del 13 maggio, alleanza che pur attraverso numerose vicissitudini, ha continuato a vivere. Sarà una frattura decisiva, e per la Repubblica sequestrata il segnale della speranza».

L'esecuzione, invece, non è venuta. De Gaulle non ha voluto, o non ha potuto, compiere l'atto irreparabile. Perché avrebbero dovuto compierlo i giudici? Perché i giudici di De Gaulle avrebbero dovuto assumersi la responsabilità che De Gaulle aveva rifiutato di assumere?

La Francia, così, non solo non ha ricevuto, da quella parte, il «segnale della speranza», ma tocca ormai il fondo di un dramma tempestoso. Perché Salan in vita finisce obiettivamente con il rappresentare una alternativa a De Gaulle. Ed è una alternativa apertamente, dichiaratamente fascista. Occorre rendersi freddamente conto di questo: perché questo è il significato essenziale del modo come si è concluso il processo a Salan.

Se ne rendano conto, prima di tutto, coloro che in Francia, in Italia, in Europa sono andati a poco a poco cedendo davanti al mito di De Gaulle. Al mito dell'uomo della Resistenza che «portava faticosamente avanti il grande disegno di liberare la Francia dalla cancrena dell'Algeria», al mito dell'uomo che avrebbe rifatto «l'unità nazionale minacciata dalle fazioni», al mito, persino, dell'uomo che avrebbe saputo «ridare una voce all'Europa». Tutti questi miti sono crollati: dal processo Salan De Gaulle esce fuori come un piccolo intrigante di altri tempi, una strategia politica da strapazzo che un qualsiasi generale ambizioso, e con le mani macchiate da crimini innumerevoli, può inchiodare a responsabilità schiacciati.

MA QUESTO, tutto sommato, è il meno. Ciò che conta davvero è che il processo Salan dimostra una volta per tutte dove De Gaulle abbia portato la Francia: ad un punto, cioè, in cui la virulenza del fascismo sta diventando un pericolo immediato. Nessuno a questo punto ha il diritto di ignorare che cosa ciò significhi: una alternativa dichiaratamente fascista in Francia è una cancrena che minaccia non solo la democrazia ma la pace stessa nel nostro continente, e quindi nel mondo.

Salan in Francia, Strauss in Germania sono filiazioni dirette della «democrazia» di De Gaulle e di Adenauer. E sono nel contempo gli alleati naturali di Franco e di Salazar. La minaccia all'Europa è reale, perché reali sono le forze del fascismo. La più larga e la più solida unità di tutte le forze antifasciste e democratiche è perciò una necessità imperiosa.

Alberto Jacoviello

dal punto previsto

Registrati gravi difetti nelle apparecchiature



CAPE CANAVERAL - Scott Carpenter ha concluso felicemente il suo straordinario volo spaziale, ma la sua impresa è stata una tra le più angosciose che si siano avute finora. Appena entrato in orbita infatti sono cominciati i guai: riscaldamento eccessivo della capsula, insufficienza del carburante per l'orientamento, ammaraggio a 300 km. dal punto indicato. Per mezz'ora si è ri-

masti senza notizie del cosmonauta. Finalmente un aereo localizzava la capsula in mezzo all'Oceano. Sul luogo venivano paracadutati tre medici americani. Era salvo. La moglie del cosmonauta ha assistito in mezzo alla folla al lancio del marito dalla base di Cape Canaveral. (A pagina 3 minuto per minuto il drammatico volo di Carpenter)

Consiglio dei ministri

Contrasti nel governo sulla relazione La Malfa

Legge-delega per il decentramento amministrativo - Voci di dimissioni di alcuni ministri

Il Consiglio dei ministri si è occupato ieri mattina di una serie di questioni amministrative. In particolare, il comunicato recita che il governo ha approvato il disegno di legge-delega «per il decentramento autarchico e burocratico di funzioni centrali in favore degli enti locali». Tale provvedimento — dice il comunicato — «estendendo le funzioni delegate anche a favore delle Regioni — delle quali peraltro restano salve tutte le funzioni ad esse spettanti in base alla Costituzione — tende a creare un ulteriore presupposto per lo sviluppo delle autonomie regionali del decentramento e della semplificazione amministrativa».

Commentando tale parte del comunicato, peraltro ambiguo e poco chiaro, il ministro Medici ha dichiarato: «Mentre si sviluppano gli studi per la preparazione delle leggi-quadro per le regioni, si attuano i provvedimenti del decentramento e della semplificazione amministrativa». Una nota dell'«Italia», affermava che il provvedimento «devolve a non meglio specificati «servizi periferici» dell'amministrazione alcune funzioni finora svolte dagli organi centrali. Come si vede, pur riferendosi a provvedimenti ordinati al futuro ordinamento regionale, il comunicato non chiarisce in quale direzione vadano gli annunciati decentramenti e se essi mirino a rafforzare i futuri poteri regionali oppure, al contrario, a svuotarli affidando fin da ora a «servizi periferici» (prefetti, ispettori?) funzioni di spettanza regionale.

VOCI DI DIMISSIONI In relazione alla riunione di ieri del Consiglio dei ministri, si è parlato di una seduta movimentata. Le prime allusioni sono nate dal fatto che Tremelloni è notoriamente contrario a concessioni agli insegnanti. Si è anche detto che Tremelloni abbia legato l'accettazione della sua posizione negativa alla propria permanenza nel governo. Voci di dimissioni di ministri (che hanno anche fatto registrare dei sobbalzi in Borsa, a Roma e a Milano, sul finire della mattinata) si sono diffuse ieri, con la velocità del lampo, a Montecitorio, mentre era ancora in corso la riunione del Consiglio dei ministri. Portavoce liberali e missini davano per certe le dimissioni di Colombo, Rumor e Andreotti, per protesta contro La Malfa. Mentre il Consiglio dei ministri era riunito, due fonogrammi recapitati a Fanfani da Milano, a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro, insistevano sullo stesso motivo. Capo di accusa contro La Malfa oltre all'aver parlato della nazionalizzazione in termini che sono spiaciuti ai «dorotei», anche l'aver reso nota, prima di pubblicarla, la sua relazione supplementare.

La notizia delle dimissioni è stata poi smentita. A tarda sera, Fanfani è stato avvertito dai giornalisti a Montecitorio ed ha smentito che la riunione del Consiglio dei ministri sia stata animata, ha negato che vi siano stati dissensi su «argomenti pacifici» come quelli discussi e ha affermato che le voci di dimissioni non sono «cose romanzate». Tuttavia, la notizia delle dimissioni aveva gettato un allarme notevole, fra i deputati dc. Del resto alcuni di essi, «dorotei», avevano già per loro conto protestato, chiedendo la convocazione del gruppo. Nel corso della riunione del direttivo dc, hanno parlato in questo senso gli on. Belotti, De Cocci, Piccoli e Franceschini, i quali hanno posto il problema di un maggior controllo del gruppo sull'azione legislativa. C'è un aperto riferimento a ciò che i

«dorotei» definiscono lo «scan-dalo La Malfa». Zaccagnini ha respinto la richiesta di convocazione del gruppo, che sarà riunito dopo le elezioni ma ha dato ai «dorotei» le più ampie assicurazioni. Da notare che l'on. Scaglia, vicesegretario della Dc, ha appoggiato le richieste degli intervenuti, per un maggior «controllo» dei deputati d.c. sulle attività di governo.

PRONTA LA LEGGE-DELEGA? Sulla nazionalizzazione, anche ieri, si registravano duri attacchi delle destre, dentro e fuori il centro-sinistra. L'agenzia socialdemocratica di destra, «Nuova Stampa», scri-

Ferrari Aggradi attacca La Malfa

A pagina 2 il resoconto della Camera

veva un durissimo editoriale contro La Malfa, accusato di «arbitrio antidemocratico» e «concezioni calviniste», tese a «demoralizzare» la produzione delle «600» e dei televisori. Deputati missini e liberali non facevano mistero della loro intenzione — ove venisse in discussione una legge-delega per la nazionalizzazione — di presentare migliaia di emendamenti, a scopo ostruzionistico. Tale ipotesi appariva tanto più attuale in quanto ieri si è appreso che il progetto di legge-delega è già pronto. Esso consterebbe di 10 articoli, sui quali, in questi giorni, starebbero studiando gli esperti dei diversi partiti.

Tra i colloqui politici di ieri la cronaca registra un incontro Fanfani-Moro, alla Camillelucci, tenuto riservato. E, successivamente, un incontro di Fanfani con Segni, al Quirinale. Segni ha ricevuto anche Tremelloni e il presidente della Fiat, Valletta.

m. f.

Telegramma di Togliatti per i 70 anni di Tito

Il compagno Togliatti ha inviato ieri al compagno Josip Broz Tito, presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, il seguente telegramma: «Vi esprimo le mie felicitazioni cordiali nella ricorrenza del vostro 70° compleanno e il vivo augurio che possiate continuare ancora a lungo la vostra opera alla testa dei popoli della Jugoslavia per la causa della pace, della democrazia e del socialismo, per una sempre più stretta amicizia e collaborazione tra i popoli jugoslavo e italiano. - Palmiro Togliatti».

Per il contratto

Accelerati i tempi per i metallurgici

Il monumento Pirelli

Tutti lo sanno: c'è un monumento nuovo a Milano, oltre il Duomo. Scendendo dalla stazione, a destra, si leva la mole del grattacielo Pirelli. E' costruito dagli architetti più famosi. E' uno degli edifici più cari d'Europa e del mondo. Lo straniero o il provinciale che arriva a Milano, cedendolo, grida al miracolo. Ma di che cosa è fatto, questo monumento? L'altro giorno sotto al grattacielo stavano i lavoratori della SAPSA e della CLEMENT. Sono due fabbriche Pirelli che producono prodotti famosi. Alla SAPSA fanno la gomma prima. Alla CLEMENT fabbricano tubolari di gomma.

La pubblicità di questi prodotti è gradevole e costosa come il grattacielo. Dormite sulla gomma prima? E si vede un oggetto felice che riposa. Ma ci sono operai alla SAPSA che debbono confezionare 450 materassi in un giorno. E, per l'altro riposo, arrivano a casa con le reni spezzate. Nei reparti l'aria è viziata, malsana: l'inquinamento e del licenziamento per «inettitudine fisica» gravano nelle fabbriche.

E che chiedono questi lavoratori? Di avere una paga equale a quella dei loro compagni che lavorano nella fabbrica-madre. Perché papà Pirelli ha la sua. Per dividere l'esercizio di operai che ha fabbricato la fortuna Pirelli, ci sono paghe diverse da fabbrica a fabbrica. Così se qualcuno vuol protestare nella fabbrica-madre, ha davanti a sé lo spettro della «colonia». Lo spettro dei «reparti-staccati».

Questo, naturalmente, è solo uno dei metodi per lo sfruttamento. Altri metodi ci sono e più raffinati: come quello di mettere in piedi, coi soldi degli operai, una catena di «istituzioni sociali» e di adoperarle come se fossero di proprietà del padrone. Papà Pirelli vi dà tutto! La colonia per i bambini, lo stadio sportivo, il circolo di cultura... C'è solo una piccola condizione: che non bisogna protestare, che bisogna star buoni, che si deve fare come vuole papà.

La FIOM chiede un incontro entro il mese - Sostanziale convergenza fra i sindacati

La battaglia di un milione di metallurgici per il contratto sta entrando nel vivo: la FIOM-CGIL ha presentato le richieste ai datori di lavoro, chiedendo un incontro entro la fine del mese; i sindacati di categoria si sono incontrati a Milano riscontrando una sostanziale concordanza fra le rispettive rivendicazioni. Proseguono intanto le lotte integrative aziendali e di settore: i navalmecanici nei vari centri, i siderurgici a Novara, i metalmeccanici a Milano, Brescia, Vicenza, Napoli, Pozzuoli, Pistoia, Pisa, Pontedera, Palermo.

Ecco le 8 richieste della FIOM per gli operai: 1) settimana di 40 ore in 5 giorni e nuova regolamentazione del lavoro straordinario; 2) nuovo inquadramento professionale che consenta una diversa articolazione delle categorie e dei relativi rapporti salariali; 3) consistenti aumenti retributivi; 4) nuova regolamentazione del lavoro a cottimo e contrattazione di tutte le forme di incentivo; 5) perequazione dei trattamenti tra operai e impiegati (scatti d'anzianità, indennità di malattia, infortunio, anzianità, licenziamento, dimissioni e congedo matrimoniale); 6) revisione dell'accordo sull'apprendistato; 7) revisione delle norme disciplinari; 8) diritto del sindacato (oltre che alla contrattazione aziendale) alle riunioni in fabbrica, alla trattenuta delle quote sin-

(Segue in ultima pagina)